

Ci siamo... Ormai è fatta!!!

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Donato Romano**

**CI SIAMO... ORMAI È FATTA!!!**

*Trattato*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Donato Romano**  
Tutti i diritti riservati

*“A chi crede ancora di salvare il salvabile.”*



## Introduzione

L'anno 2050 è ancora lontano, almeno per noi bestie/umani, io certamente non ci sarò più (meno male), cosa ne sarà e come sarà il mondo a quella data? Boh! Ai posteri l'ardua sentenza, avrebbe declamato il poeta, certo è che siamo incamminati su una brutta china che potrebbe portarci a breve verso una curva di non ritorno (ma forse ci siamo già).

Chi scrive appartiene a una generazione che si è "interessata" e impegnata, a volte, in situazioni che rivestivano più il sociale che altro, una giusta scuola, una giustizia sociale, una maggiore attenzione al mondo del lavoro, il riscatto della donna, comunismo e socialismo, fascismo e revanscismo filonazista, eccetera. Insomma, gli stereotipi degli anni '68/78 del secolo scorso, per intenderci.

Intanto (compreso il sottoscritto, purtroppo) si cominciava a gettare in mare cicche di sigarette, bicchieri di plastica, cartacce varie, insomma ogni sorta

di rifiuti e non solo in mare, ma... ovunque, tanto, il tempo consuma tutto (seh, col cavolo!).

L'industrializzazione capillare, già iniziata alcuni anni prima, cominciava a rodere giorno dopo giorno il terreno e l'ossigeno dell'aria, le auto si moltiplicavano e già più di uno si sventolava sotto il naso per scacciare quei reflui di gas di scarico delle auto con l'esclamazione "uff, che puzza". Si cominciava a sospettare che qualche malanno fosse pure causato dall'inquinamento atmosferico, dalla sofisticazione alimentare, da alcuni pesticidi riscontrati anche nelle acque; sospetti che venivano subito strozzati dai sacerdoti del consumismo.

Il resto lo conosciamo.

## **Tutto ebbe inizio...**

Entro il 2050, dopo il 2050, questa “fantomatica” data sembrerebbe essere stata, come dire, presa come campione per “segnare” la fine di tutto; i numeri, si sa, sono infiniti, ma di sicuro non lo sono le certezze umane, nel senso che tale data potrebbe essere quella vera, ma potrebbe essere anche posticipata e/o ampiamente anticipata.

Credo si sia compreso che stiamo parlando dell’ultimo atto del pianeta terra, tema mai come oggi dibattuto, specialmente negli ultimi anni, ma senza alcuna voglia di affrontare seriamente la soluzione al problema.

Fin da quando l’uomo nel corso dei millenni ha scoperto che la terra poteva essere un bacino di risorse per la propria “economia” (no, per il proprio spudorato egoistico interesse, farcito di ammicchi alla miglioria del modus vivendi di ognuno di noi!) non si è fatto altro che scavare, bucare, minare, pompare, di-

lavare, prelevare, dirottare, incendiare e... gli infiniti si sprecano, per la fattispecie.

Partiamo dalla culla della razza umana, l’Africa: è risaputo che è probabilmente tra le terre più antiche del pianeta, inteso come la prima o tra le prime emersa dal fondo degli oceani, quindi nei secoli ha avuto tutto il tempo per “immagazzinare” nelle proprie viscere minerali preziosi, concentrazioni di gas e liquidi, frutto di decomposizione di microrganismi marini, di antiche foreste, di specie animali, di meteoriti provenienti dallo spazio siderale che hanno contribuito a formare laghi, fiumi... forse lo stesso mare, l’acqua, insomma, vero sangue della terra da cui tutte le creature (animali, piante e lo stesso uomo) traggono vita.

Ebbene, questa casa-continente, ha sempre versato in una condizione di indigenza, di subalternità, diciamo pure di povertà assoluta, ma perché? È semplice, fino a quando essa è stata vissuta dai propri nativi, il rispetto insito, naturale, biologico di tutto ciò che li circondava era oggetto di attenzione di venerazione, come d’altronde è stato per tutti i popoli indigeni da parte dei pellerossa... pardon! Dai nativi americani a quelli precolombiani, dagli aborigeni austro/nezelandesi ai pigmei delle foreste africane, agli indios dell’Amazzonia, ai boscimani del Kalahari e via

dicendo, passando per gli inuit e i nomadi delle steppe mongole.

Per centinaia di anni, questo continente ha visto proliferare la sua “biodiversità” (come si suole abusare nel dire oggi, sempre con distaccato interesse, mi raccomando!) in specie vegetali e animali, mettendo l’uomo che viveva a stretto gomito con codesto mondo in una condizione di riguardosa attenzione, anche perché le specie animali che vi abitavano potevano fare di un sol boccone in qualunque momento lo stesso individuo.

Per millenni, finché l’uomo era più simile all’animale, tutto andava bene, l’uccisione dell’altra specie seguiva le leggi della natura ai meri fini della sopravvivenza e dell’immissione nel proprio organismo di proteine e vitamine, poi l’uomo si trasforma in “bestia” e si autoproclama “sapiens”, ed è così che cominciano i guai. Questo individuo non caccia più solo per “fame” ma anche per il solo gusto del trofeo. Le prove ce le hanno fornite bassorilievi egiziani, assiro-babilonesi, eccetera, e a ben vedere si differenziano di molto dalle scene di caccia tramandateci dai primi uomini con le loro pitture lasciate sulla pietra, come ad esempio nelle grotte di Lascaux, della val Camonica di Foz Coà in Portogallo, tanto per citarne alcune tra le più importanti; esse servivano come propiziato-

rie all'esercizio venatorio che si andava a compiere e non per esporre nel "salone" di casa la testa imbalsamata della preda a mo' di trofeo, come nei secoli successivi s'è fatto.

Le antiche civiltà mediorientali – anche perché di quelle asiatiche si sa, purtroppo, ancora poco – ci hanno lasciato, stando alla storiografia vigente, reperti che hanno molto a che fare con la pietra, con la pergamena, con la lavorazione di alcuni vegetali (vedi il papiro, il lino), pietre che si è scoperto poi che a contatto con forti temperature potevano trasformarsi in metalli, ferro, rame, stagno, zinco, eccetera.

Di elementi naturali fondanti associati all'inizio della "civiltà umana", i libri scolastici di storia ci hanno sempre nominato fiumi come il Nilo, il Tigri e l'Eufrate, questi ultimi posti fra due cospicue aree geografiche diedero il nome di "Mesopotamia" (ci sono cresciute generazioni sui libri con questo termine storico), e non a caso nel tempo storiografi hanno connotato questa vasta zona del pianeta in "mezzaluna fertile e oggi rappresenta una delle zone più martoriate della terra per i continui conflitti e non ultimo, proprio per la carenza d'acqua, si rischia uno scontro di vaste proporzioni tra i due stati più "importanti", Iran e Turchia, che si sono appropriati delle due